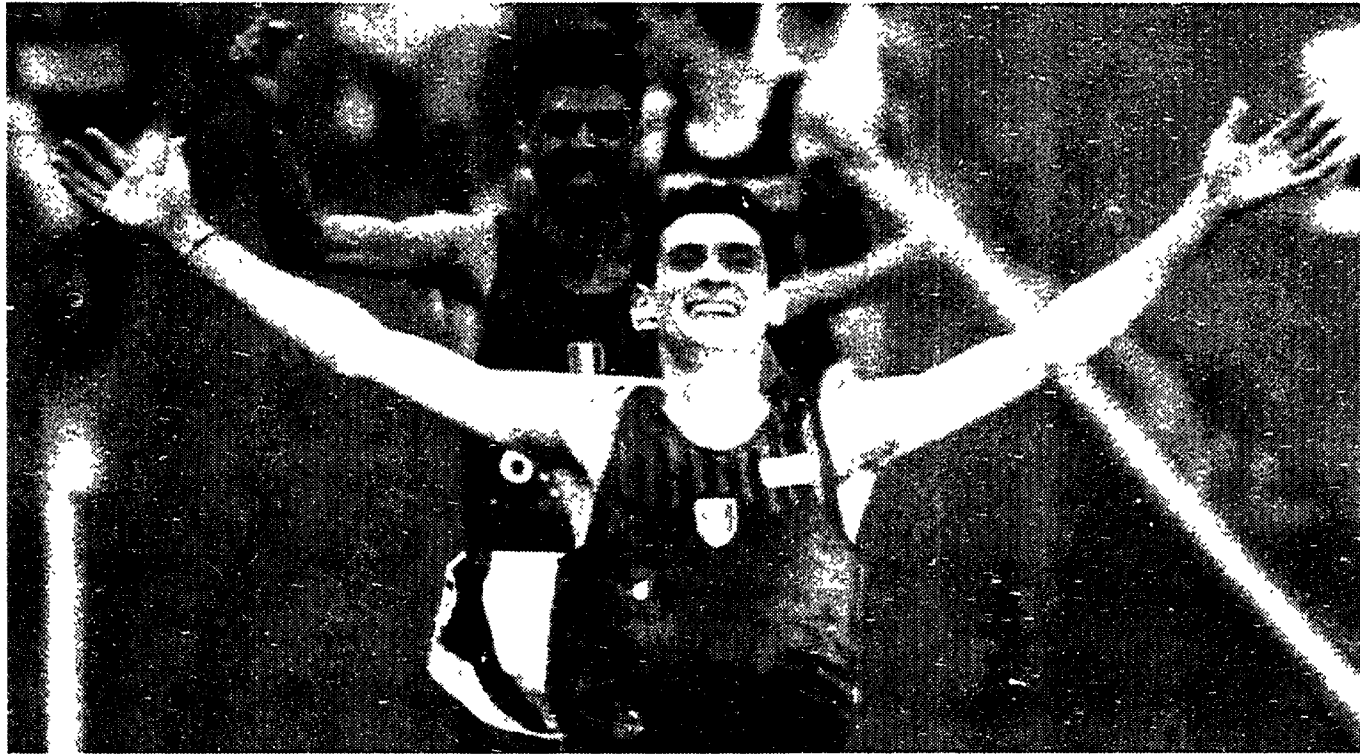


ATLETICA. Oro e argento per Lambruschini e Carosi. Fiona May bronzo nel salto in lungo

	O	A	B
Russia	7	4	5
G. Bretagna	3	3	4
Germania	3	4	1
Norvegia	2	4	1
Ucraina	2	2	1
Spagna	2	1	1
Bulgaria	2	1	2
Italia	1	1	3
Finlandia	1	1	0
Francia	1	0	2
Irlanda	1	0	0
Portogallo	1	0	0
Bielorussia	1	0	0
Belgio	1	0	2
Polonia	0	1	1
Rep. Ceca	0	1	1
Ungheria	0	1	0
Svezia	0	1	0
Romania	0	0	3
Croazia	0	0	1
Grecia	0	0	1
Svizzera	0	0	0

Gli azzurri in gara oggi

UOMINI - Km.50 marcia: Pericelli, Di Mezza, De Gaetano. Peso: Dal Soglio, Fantini. 4X100: Madonia, Floris, Marras, Nettis. 4X400: Almar, Vaccari, Saber, Grossi. **DONNE** - 10.000 m. Guida. 4X100: Tuzzi, Ardissone, Balzani, Gallina. 4X400: Perpoli, Spuri, Cola, De Angeli.



Oro e argento per gli azzurri nel 3000 siepi: Alessandro Lambruschini taglia il traguardo seguito dal compagno di squadra Angelo Carosi

Michel Lipnitz/AP

Italia, siepi di medaglie

Nebiolo: «Da imitare il modello-Norvegia...»

L'altoparlante ne ha annunciato l'arrivo in sala stampa per quattro-cinque volte, come si conviene per le conferenze di un capo di Stato. Del resto, c'è chi è convinto che Primo Nebiolo non si senta granché diverso da un premier di governo. Sia come sia, il gran capo della federazione mondiale (legga: laaf) ha incontrato ieri i giornalisti pur giocando «fuori casa». I campionati continentali, infatti, non ricadono sotto la giurisdizione della laaf bensì dell'«Eaa», la federazione europea. Distinzione non marginale visto che gran manovratore dell'Eaa è il signor Luciano Barra, alto dirigente del Coni, che per anni è stato intimo di Nebiolo. Ma è oggi fiero oppositore del Primo nazionale. Dottor Nebiolo è stato chiesto - come si spiega questa deludente edizione dei campionati europei? Prima c'è erano soltanto le Olimpiadi e gli Europei, adesso invece con tutte le nuove manifestazioni tantissimi Paesi hanno l'opportunità di affacciarsi all'atletica. Lo so, dicono che il vecchio continente sia in flessione perché qui si vive troppo bene. Però a me non sembra una spiegazione convincente. Come si spiega, allora, il caso della Norvegia? È proprio sulla particolarità della nazione scandinava Nebiolo si è soffermato a lungo: «Negli ultimi anni la Norvegia si è arricchita moltissimo grazie alla scoperta dei giacimenti petroliferi nel Mare del nord, eppure gli atleti non si sono affatto imborghesiti. Qui ad Helsinki stanno andando benissimo, e lo sapete perché? È il frutto degli investimenti fatti per le Olimpiadi di Lillehammer». Infine, dal Primo pensiero estrapoliamo una gustosa replica a chi gli rammentava una frase pronunciata poco tempo fa dal presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch: «Il doping è stato definitivamente sconfitto». «Non mi sognerei mai di smentire un uomo come Samaranch», ha ammiccato Nebiolo. □ M.V.

Per l'Italia è arrivata ieri la prima medaglia d'oro: Lambruschini ha vinto i 3000 siepi, argento per Carosi. Fiona May terza nel lungo, Benvenuti e D'Urso si sono qualificati per la finale degli 800. Eliminata la Bevilacqua nell'alto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. Quella mano tesa in mezzo alla pista è forse il gesto di questi campionati europei. Lo è di sicuro per noi italiani che abbiamo passato questi giorni nel Grande Nord a discutere molto di razzismo e a parlare poco di atletica. Quella mano di Francesco Panetta che offre aiuto al compagno sfortunato è la simbolica sintesi di un trionfo che si concretizzerà pochi minuti più tardi, quando il risvolto Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi festeggeranno l'oro e l'argento dei 3000 siepi agitando il tricolore italiano e il biancocrociato finlandese.

Il gesto di Panetta

Alle 19.30 lo stadio di Helsinki è il luogo ideale per una gara di fondo. Dopo le intemperie dei giorni scorsi, il cielo ha finalmente concesso una tregua, non c'è vento, fa fresco ma non fa freddo. I 3000 siepi sono partiti da neanche due minuti, c'è da affrontare la quinta barriera, posta subito dopo la linea del traguardo. Il ritmo è blando, ci arrivano sopra tutti in gruppo. Ci sono anche Alessandro Lambruschini,

indicato quale favorito tanto a Capo Nord che a Lampedusa, e Angelo Carosi, altrettanto infallibilmente pronosticato al secondo posto. Saranno i muscoli ancora «freddi», sarà una distrazione, fatto sta che il «Lambrusca» incoccia di brutto la trave e finisce giù a terra urtando il ginocchio. È un attimo: Alessandro rialza la testa smarrito e si trova di fianco il terzo azzurro, Francesco Panetta, l'atleta che tutti indicano quale vittima predestinata della corsa. Nonostante lo slancio preso nel passare l'ostacolo, Francesco taglia il passo, quasi si ferma: «Andiamo, andiamo!», urla al compagno poggiandogli la mano per aiutarlo a rialzarsi. Per terra, Alessandro si sente come fuori dal mondo, la voce dell'altro è una frustata, il tocco della mano una molla che lo rimette in posizione verticale.

La rincorsa di Lambruschini

La gara continua, Lambruschini fatica, sembra ogni tanto sbandare, ma in un paio di giri, «trainato» da Panetta, si riporta sotto al plotone che continua ad avanzare a rit-

mo blando. «Non c'ero più con la testa - racconterà dopo - con la caduta è come se fossi andato in corto circuito». Davanti al gruppo c'è invece un tranquillo Carosi, che medita di giocarsi più in là la sua chance per la vittoria. Al secondo chilometro il passaggio è lento, 5' e 41", c'è da prevedere un finale col cuore in gola. Al penultimo giro rompe gli indugi proprio Panetta, che si trascina dietro il tedesco Bauermeister, il belga Van Dijk, l'inglese Rowland e gli altri due azzurri. «Suona la campana e parte Carosi: gli altri non ce la fanno a replicare, l'unico che si attacca al trenone di Priverno è proprio Lambruschini, tomato definitivamente nel mondo dei vivi.

Il coraggio di Carosi

Il finale è come un film già visto, la cui proiezione ha però rischio di saltare all'ultimo momento. Carosi cerca di staccare Lambruschini, Alessandro reagisce e scatta a sua volta a 250 metri dal traguardo, Angelo non cede ma perde un paio di metri. Ultimo rettilineo: Lambruschini rischia ancora grosso sull'ultima barriera, però l'altro è ormai distante per approfittarne. Comunque è doppietta, con il toscano di Fucecchio che alza le braccia, finalmente vincitore dopo tante medaglie importanti. Terzo è Van Dijk, mentre Panetta non va oltre l'ottavo posto.

Le lacrime di Fiona

Fiona May passa quasi inosservata quando esce dal campo di gara. Lei ha pensato a saltare lungo, molto lungo, non ha potuto però

evitare di finire la sua gara in contemporanea con l'apoteosi di Lambruschini e Carosi. Poco male, certe gioie, compresa una medaglia di bronzo ai campionati europei, si possono gustare meglio in privato. Nei corridoi interni, la nera Fiona incontra il marito Gianni lapichino, semplice spettatore dopo essersi ben difeso nella finale del salto con l'asta disputata il giorno prima. La coppia più atletica d'Italia si stringe commossa. Fiona scoppia in lacrime fra le capienti braccia del marito. «È merito tuo, è merito tuo», grida felice. Resta da dire, per chi ama le statistiche oltre alle emozioni, che la May ha disputato una grande gara atterrando sulla sabbia a metri 6,90, inferiore soltanto alla tedesca Drechsler e alla ucraina Kravets.

Benvenuti e D'Urso

Andrea Benvenuti e Giuseppe D'Urso continuano di pari passo la corsa iniziata il giorno prima nelle battute degli 800. Il primo beneficia anche in semifinale di una gara agevole, vinta quasi in sopplesse; il secondo continua a doversi danzare l'anima, costretto a correre in 1'45" per guadagnarsi la finale. Appuntamento a domenica per una grande ultimo atto.

Risultati. Uomini. 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"08, Otz (Ita) eliminato in semifinale; 3000 siepi: 1) Lambruschini (Ita) 8'22"40, 2) Carosi (Ita) 8'23"53; Donne. 400 hs: 1) Gunnell (Gbr) 53"33; Giavelotto: 1) Hattestad (Nor) 68,00; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,14, 3) May (Ita) 6,90.

Moen, lo sprint del Nord e dei misteri

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. Il dialogo telefonico è andato pressappoco così: «Qui è l'Italia, ci senti?», «Forte e chiaro, parlate pure».

«Avremmo pensato di fare un "pezzo" sul norvegese Moen, quello che ha vinto i 200 e ha conquistato l'argento nei 100». «Perfetto, uno scandinavo che conquista un titolo della velocità e non nel fondo: materiale, per scrivere, non manca».

E allora cominciamo col dire che questo Geir Moen, venticinquenne di Moss, un paese a sud di Oslo, visto da vicino è effettivamente come appare in televisione: un marcantonio di un metro e novanta che avrebbe un buon futuro in qualche «serial». Ci dicono infatti, ma non c'è conferma, che il popolo televisivo femminile sia stato folgorato da questo ragazzo. Il fisico è da copertina patinata: capello color grano e occhio celeste, ma l'aria un po' efebrica del giovanotto è in parte attenuata da una mascella volitiva che all'occorrenza - si dice - gli conferisce un piglio autoritario. Non si spiega altrimenti la sua posizione di indiscusso leader della squadra norvegese. Come struttura fisica Moen è un longilineo che in anni di palestra - luogo abitualmente frequentato dai velocisti - si è ricoperto di una solida struttura muscolare.

Non si illudano però le lettrici, colpite dal fascino di questo nordico che sorride in Eurovisione, per loro è in arrivo una feroce notizia. Il cuore del bel Geir batte già in una direzione ben precisa. Il nostro ha infatti una ragazza fissa, anch'essa norvegese, con la quale vive ad Oslo, la capitale dove fra un allenamento e l'altro esercita la professione di insegnante presso lo «Sprint gymnasium». In particolare, il compito di Moen è quello di spiegare agli aspiranti sprinters come conciliare la pista con lo studio.

Soddisfatto (si spera) le curiosità extra-sportive, ci si consenta qualche parola sul Moen atleta, stella di un team norvegese forte di altri campioni come Hoen (oro dell'alto), Rodal (rivale di Benvenuti e D'Urso) e la Hattestad (iridata del giavelotto). «Lo sprint è un lavoro duro, c'è bisogno di tanto allenamento per tanti anni. Penso che sia questa la ragione per cui i migliori velocisti emergono tardi, a volte persino intorno ai trent'anni». Geir risponde così ad una domanda che da qualche tempo si fa insistente: Come mai ha cominciato ad andar forte soltanto adesso, a 25 anni compiuti? Moen, infatti, fino all'anno scorso era uno sprinter qualsiasi, buono per riempire una corsia periferica di qualche meeting minor. Per dare un'idea della sua crescita agonistica sono sufficienti i numeri: a fine '93 Geir aveva un record personale di 10"50 nei 100 e 20"80 nei 200. Limiti che sono stati drasticamente limati in questa prima parte di stagione. Lo scorso 6 luglio, a Losanna, ad esempio, Moen ottenne un 20"42 che annunciava sviluppi futuri. Qui a Helsinki, si è visto, si è avuta la conferma di una crescita, come dire, spedita. Il norvegese vale ora 10"17 e 20"30, quest'ultimo tempo realizzato proprio nella vittoriosa finale europea di giovedì, corsa peraltro in condizioni atmosferiche poco propizie all'esercizio dello sprint.

La trasformazione da signor Nessuno a Protagonista avrebbe però anche altre spiegazioni: un gruppo di lavoro «orchestrato» da Leif Olav Alnes, che è anche amico del ct della nazionale norvegese di calcio, Egil Olsen. Ma lui, Moen, rivendica i suoi meriti: «Quest'anno ho completamente cambiato il mio sistema di allenamento. Corro più velocemente su distanze più corte». Vista dal fuori, invece, la spiegazione del suo salto di qualità è ancor più elementare. Moen ha semplicemente aumentato la cilindrata del suo motore. Come molti longilinei non era capace di garantire alle sue gambe quella forza d'impatto con il suolo che è condizione essenziale per mantenere un'adeguata lunghezza della falcata nella corsa veloce. Adesso Moen ha una maggiore potenza muscolare («frutto del lavoro con i pesi») ed il discorso è completamente cambiato. Così come muta radicalmente è la potenzialità economica del ragazzo, che già a Zurigo, mercoledì prossimo, potrà esibirsi come unico avversario «pallido» dei formidabili sprinter neri. Le gambe di Geir, insomma, cominciano a valere un bel mucchio di dollari. La faccia forse ancor di più... □ M.V.

LE PAGELLE

Bevilacqua, il castigo di Dio...

Carosi 8. Ancor più che per quello che ha fatto, ci è piaciuto per quello che non ha fatto. Quando Lambruschini è caduto avrebbe potuto legittimamente mettersi in testa a tirare, per impedire all'avversario più pericoloso di rientrare. Ma non sarebbe stata una bella scena vedere un azzurro che spinge come un forsennato davanti e un altro che arranca dietro disperato. Grazie per avercela risparmiata.

Vittori 4. Dopo Madonia, si becca una razione di reprimende anche dal quattrocentista Nuti. La reazione è pressappoco la stessa: «A uno come lui non mi abbasso neanche a rispondere», concetto che rispecchia l'elevata considerazione in cui il professore tiene i suoi assistiti.

Bevilacqua 4. Ma come? Arrivata ad Helsinki ci ha stupito con le sue esternazioni religiose, fa-

cedoci sognare scenari mistici per la finale del salto in alto. Poi, senza il minimo preavviso, l'esuberante Antonella naufraga nelle qualificazioni, del tutto priva dell'auspicata «intercessione divina». Ma se ci siamo illusi la colpa è anche nostra. Non avevamo letto le istruzioni prima di usare le sue dichiarazioni.

Pescante 2. Vediamo solo ora un ritaglio di giornale datato 10 agosto. «Ci sono giornalisti che vogliono creare un caso», ha dichiarato il presidente del Coni a proposito della vicenda Saber. A quanto pare la marcia d'avvicinamento di Pescante al governo procede a passi spediti. Prima il riconoscimento dell'Asi, ente di promozione vicino ad Alleanza nazionale, e adesso la riproposizione sportiva della «teoria del complotto». Com'è gravoso rimanere sulla poltrona... □ M.V.

IN POLTRONA. Sara Simeoni, ex campionessa del salto in alto, parla della sua erede

«Antonella eliminata? Un'occasione persa»



Sara Simeoni

PAOLO FOSCHI

■ Antonella Bevilacqua non è riuscita ieri a superare le qualificazioni del salto in alto, ma è lo stesso una grande atleta. È questo il parere di un'esperta in materia: Sara Simeoni, primatista italiana della specialità, grazie al 2,01 ottenuto nel lontano 1978. La Simeoni, campionessa olimpica a Mosca nel 1980, adesso lavora alla Fidal nel campo delle pubbliche relazioni, ma la sua passione resta sempre il salto in alto: la ex azzurra ci ha parlato della sua «erede».

Perché la Bevilacqua non è riuscita a qualificarsi per la finale? Bisognava essere accanto a lei in pista per capirlo. Possono essere successe tante cose, è difficile a dirsi. Peccato. Personalmente ero convinta che Antonella si sarebbe qualificata per la finale. È una bravissima saltatrice: ha una buona tecnica, ha grandi doti acrobatiche ed una discreta rincorsa. Insomma, è una saltatrice completa.

Però, nonostante le aspettative dei tecnici, alle gare importanti delude. Perché?

Non dimentichiamo che è giovane, ha molto tempo davanti a sé per maturare. Le qualificazioni sono sempre dure. La tensione è grande. Eppoi, il salto in alto è una specialità in cui si paga anche il minimo errore. Chissà, ad Helsinki può essere che Antonella abbia sofferto per le condizioni climatiche, o che abbia risentito dei recenti infortuni. Ma è un'atleta che può fare molta strada. Qualcuno dice che Antonella non ha carattere, non ha grinta; ebbene, non è vero. Anche in gare in cui è rimasta presto sola, senza stimoli agonistici, Antonella ha realizzato misure molto valide. Non è facile, quando hai già vinto la gara.

La Bevilacqua somiglia tecnicamente alla Simeoni?

No, non credo: io staccavo in maniera differente, anche se lei usa

come me la tecnica Fosbury. All'epoca mia, eravamo quasi delle pioniere con quel tipo di salto, adesso la tecnica si è abbastanza evoluta, anche grazie ai materiali. Le velocità di rincorsa sono maggiori, ne risente anche lo stile di salto. È normale.

Anche come carattere la Bevilacqua non le somiglia molto...

Eh già, diciamo pure che siamo completamente diverse. Io ero riservata, schiva... insomma, più tranquilla. Antonella, invece, è esuberante, estroversa. Ma ciò con il rendimento in pedana non c'entra nulla. Del resto, il salto in alto richiede molta concentrazione; e ognuno la raggiunge in maniera diversa. C'è chi prima di saltare sente la musica, chi guarda nel vuoto, chi scherza con le telecamere. È una questione di carattere, ognuno reagisce in maniera differente alla tensione delle gare e dell'attesa.

La Bevilacqua alla vigilia delle qualificazioni aveva invocato

l'aiuto di Dio...

Per me la religione è una cosa seria... io non lo avrei mai fatto. Ma non è giusto giudicare Antonella per quelle dichiarazioni. Se le ha fatte, perché le sentiva: spero che anche per Antonella la religione sia una cosa seria. A me sembrava, quando dovevo andare in pedana, inaudito scomodare Dio per una gara, ma ognuno ha diritto di vivere la propria religiosità come vuole.

Nell'albo dei record italiani, esiste ancora il suo 2,01, ottenuto nel 1978. Pensa che la Bevilacqua possa migliorare questo primato?

Senza altro. Per ottenere certe misure, non basta essere brave, ci vuole anche un po' di fortuna, devi trovare la gara giusta. Quest'anno ho visto Antonella saltare nella stagione indoor e devo dire che mi è piaciuta molto. Credo proprio che i due metri siano alla sua portata.